



Le misure in pillole



Mezzogiorno e ricerca

■ Confermati i bonus per la ricerca scientifica e per l'occupazione al Sud, che verranno riconosciuti sotto forma di credito di imposta per chi assume o investe in programmi di ricerca. È stato aggiunto anche il rifinanziamento nel Mezzogiorno con i fondi europei Fesr.



No alle spiagge «ventennali»

■ Sopresse le norme sul diritto di superficie ventennale sulle spiagge, accolto nelle settimane passate da moltissime polemiche e discussioni. Soppresso anche il fondo per finanziare i distretti turistici che avrebbe dovuto essere finanziato dagli incassi delle concessioni balneari.



Ricontrattazione dei mutui

■ Sale da 150 a 200 mila euro la soglia per la ricontrattazione dei mutui sulla casa. Entro cinque giorni lavorativi dalla regolarizzazione dovranno essere cancellate da intermediari e banche le segnalazioni sui ritardi nei pagamenti. Entro 15 giorni dall'entrata in vigore, estinte le segnalazioni sul mancato pagamento di rate sotto i 6 mesi.



Ganasce fiscali ed Equitalia

■ Tornano ai Comuni da Equitalia le riscossioni dei tributi comunali e delle società partecipate. Passa da 120 a 180 giorni il termine per la sospensiva per l'accertamento esecutivo. Ammorbidite le ganasce fiscali: sotto i 2000 euro potranno scattare solo dopo due solleciti di pagamento.

Alemanno, pur poco considerato durante il vertice notturno, canta vittoria in qualità di leader autonomo del partito anti-Carroccio. In un videomessaggio, parla di «vittoria della nazione» per il veto sui ministeri al Nord e la retromarcia dell'esecutivo sulle tratte stradali a pagamento, tra cui il Gra. Altra svolta non indolore per la Lega, con Castelli che accusa di «svista» il collega Giorgetti. Nonostante le vaghe minacce del Senatùr, però, i parlamentari vedono uno spiraglio. Crosetto si spinge a vaticinare un'estate serena. Oggi il bis a Montecitorio.

L'OMAGGIO A LETTA IN AULA

Ma per il Cavaliere importante quanto la compattezza della maggioranza è dare all'esterno un segnale che l'inchiesta della P4 non costituisce un pericolo per il governo. Così, alla Camera, stringe la mano ad Alfonso Papa, il deputato per cui il gip di Napoli ha chiesto l'arresto, alla vigilia della riunione della Giunta per le Autorizzazioni che esaminerà il caso. Così, al Senato, entra nell'emiciclo, si intrattiene con Fitto e Brunetta a un'estremità dei banchi del governo. Incassato il baciamento di Ciarrapico, fa il giro del banco per salutare Castelli all'altro capo e - con un omaggio plateale - stringe la mano a Letta, al centro della seconda fila.

Chissà se il premier è al corrente del sospiro di sollievo tirato dai vecchi amici, molti dei quali presenti al funerale di Comincioli, per l'arresto di Lele Mora: «Finalmente è stata fatta piazza pulita, ora un cordone sanitario può attivarsi. ♦

Decreto sviluppo il governo tiene e sfonda quota 316

«Numeri da maggioranza assoluta», gioisce Alfano. È la quota più alta per il governo dal 14 dicembre. Approvato i bonus per il Sud, via la norma sulle spiagge. Ma c'è un colpo di mano sui precari della scuola...

R.BRU.
ROMA

L'Angelino Alfano gongola. «Sono numeri da maggioranza assoluta», sibila dopo il voto. Ne ha ben donde: ieri mattina sul decreto sviluppo il governo ha avuto la fiducia con ben 317 sì, 293 no e 2 astensioni. Successivamente la Camera ha approvato il testo con 308 voti (9 in meno): dopo si va al Senato. Ma intanto quei 317 sì intanto rappresentano l'asticella più alta sin dallo scorso 14 dicembre, quando Montecitorio rimbalzò rumorosamente la mozione di sfiducia. In effetti ieri le fila governative erano serratissime: del Pdl mancava solo Carmelo Porcu, assente per lutto, mentre tra i Responsabili aveva dato buca Massimo Calearo. Un po' più nutrite le assenze nel campo dell'opposizione: vistosa quella di Andrea Ronchi, futurista da mesi in lite con il fondatore Gianfranco Fi-

ni, così come non si sono fatti vedere altri tre finiani di peso come Mirko Tremaglia, Francesco Divella e Gianfranco Paglia. E per continuare con il *cahier de doléances*, non c'erano Elisabetta Zamparutti del Pd, Pietro Marcuzzan e Ricardo Antonio Merlo dell'Udc. In missione il neosindaco di Torino Piero Fassino, l'Mpa Angelo Lombardo e l'Udc Luca Volontè. E mentre forse non risulta sorprendente l'assenza di Ferdinando Latteri, deputato dell'Mpa di cui però si dice sia prossimo al salto della quaglia verso

La beffa Niente stabilizzazione per gli insegnanti: disattese norme europee

la maggioranza, è ormai difficile seguire le circonvoluzioni di Calogero Mannino: prima è uscito dall'Udc per fondare con Saverio Romano «I popolari per l'Italia di domani», poi ha mollato pure quelli, per approdare infine al gruppo Misto non iscritto ad alcuna componente: fatto sta che non aveva votato nemmeno per il decreto Omnibus. Allo stesso modo ha pensato be-

ne di non esercitare il voto il liberaldemocratico Italo Tanoni, che insieme a Daniela Melchiorre, in missione, giusto ieri l'altro aveva dichiarato l'ennesima giravolta, tornando all'opposizione. Due sole, ma limpide, le astensioni: Karl Zeller e Siegfried Brugger della Svp.

Tra le principali misure del decreto, la soppressione delle norme che istituivano il diritto di superficie per venti anni sulle spiagge, i paletti sulle ipoteche e sulle ganasce fiscali, il bonus per gli investimenti al sud e la stretta sullo «ius variandi» delle banche alla rinegoziazione dei mutui. Saltate invece alcune norme che erano state introdotte dalle commissioni Finanze e Bilancio: tra queste, la tassa sulla Tav, l'emendamento D'Antoni che destinava parte delle risorse Fas alle assunzioni al sud e la soppressione delle sanzioni per i giudici tributari che non si esprimono entro 180 giorni sugli accertamenti esecutivi.

Ma il vero colpo di mano è quello assestato sulla testa dei lavoratori della scuola: trattasi di una norma che li esclude dall'applicazione della direttiva europea per la tutela dei precari, secondo la quale i contratti a tempo determinato dopo tre anni vanno trasformati automaticamente in assunzioni a tempo indeterminato. Dice Cesare Damiano, capogruppo Pd della commissione lavoro della Camera, che con «questo voto di fiducia si escludono i lavoratori precari della scuola dalla applicazione delle normative Ue». È d'accordo il leader dell'Idv Antonio Di Pietro. Secondo lui il provvedimento «è l'ennesima coltellata». ♦